

Siamo ancora nel tempio e Gesù cerca di aprire gli occhi dei suoi interlocutori e prepararli a quanto sta per accadere. Il discorso sottoposto oggi alla nostra attenzione si apre con una frase lapidaria che è l'esplicito biglietto da visita di qualcuno che si sente... Dio.

In realtà chi lo pronuncia è proprio Dio, ma il problema è che coloro che lo ascoltano sono ciechi e sordi alla sua Parola.

“In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno” (8,51).

Immediatamente arriva la reazione degli ascoltatori che non risparmiarono astio e insulti verso Gesù: *“Ora sappiamo che sei indemoniato”*, addirittura lo vogliono lapidare perché ha detto *“prima che Abramo fosse, Io Sono”*. È vero che Gesù ha detto qualcosa di umanamente assurdo, non ha rispettato la logica temporale, ma mi sembra un po' esagerato il loro verdetto: ucciderlo a sassate! Bastava segnare il suo errore in rosso. Perché i presenti si arrabbiano così tanto?

In realtà, per i Giudei, quanto Gesù ha detto è gravissimo ed è una delle peggiori eresie, qualcosa che per gli antichi ebrei suonava come una bestemmia.

“Io Sono”, infatti, richiama la traduzione del nome di Dio YHWH in ebraico, che venne consegnato a Mosè nel libro dell'Esodo: *“Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi”*. (Es 3,13-14).

“Io sono”, quindi, è il nome che Dio dà a sé stesso.

Se a questo aggiungiamo il comandamento di *“non nominare il nome di Dio invano”*, comprendiamo perché ciò che afferma Gesù suona agli orecchi dei Giudei come scandaloso e blasfemo. Ma questa “bestemmia”, in fondo, è la nostra speranza. Dio è sceso sulla terra per portare l'uomo al cielo.

Gesù offre una provocazione oggettivamente difficile da comprendere. Considerando quant'è povera la nostra fede, dopo duemila anni e tante luminose testimonianze, dovremmo essere più indulgenti nei confronti dei Giudei. Non pochi cristiani del nostro tempo sarebbero pronti ad avanzare le stesse obiezioni.

Come i suoi avversari di 2020 anni fa anche noi probabilmente gli avremmo detto: *“Le tue sono belle parole ma la realtà è un'altra, tutti i grandi uomini della nostra storia sono passati attraverso la morte, a cominciare da Abramo. Come puoi affermare che tu hai il potere di liberarci dalla morte?”*.

Per comprendere le affermazioni di Gesù dobbiamo fare un salto di fede. Il trucco è nascosto nel riconoscere colui che sta parlando. Se ascoltiamo queste parole come se fossero pronunciate da un semplice uomo allora è giusto pensare che siamo di fronte a un ciarlatano che vende affascinanti illusioni. Se invece ascoltandole riconosciamo che chi parla è il Figlio di Dio che possiede l'autorità stessa di Dio, allora cambia tutto.

Quanti di noi veramente credono che Gesù è quell'*Io sono* che è venuto ad abitare con l'uomo per redimerlo? Perché se crediamo a questa Parola allora perché continuiamo ad avere paura di qualsiasi cosa? Perché ci affanniamo nella corsa della vita per primeggiare? Perché calpestiamo il fratello pur di avanzare nelle nostre gare agonistiche del potere?

Le parole del Nazareno possono essere pienamente comprese solo alla luce della Pasqua. Anche Gesù è passato attraverso la comune eredità di tutti gli uomini ma ha spezzato le catene della morte. La vita che Lui dona non può essere soffocata, dopo aver percorso il tunnel oscuro che pone fine ai giorni terreni, risorge nella luce senza fine.

La morte per noi cristiani non segna la fine ma ci indica **il fine** che è la VITA ETERNA. La morte è solo la porta di separazione tra questa vita e la vita eterna. Gesù è venuto a spalancare quella porta perché tutti i figli di Dio potessero attraversarla ed entrare nel Regno preparato per noi dal Padre suo e nostro.

Il dolore e le prove di questa vita sono gradini che ci aiutano a salire piano piano la scala che conduce al cielo. Dio conosce le nostre debolezze e le paure che attanagliano la nostra vita per questo non ci lascia mai soli.

È la certezza della sua presenza che deve donarci una nuova concezione della vita. È vero che è facile cantare l'Alleluia quando la vita splende. Ma chi ha fede la canta anche quando la vita si spegne. Non significa rassegnarsi e rimanere in attesa della morte ma significa avere il coraggio di *consegnarsi* nelle mani di Dio che ci ama e permette solo ciò che contribuisce al nostro bene.

*“Non temere, perché io **sono con te**; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia (Is 41,10).*